



Rassegna Stampa

18 settembre 2013

INDICE

RIZZOLI

18/09/2013 Oggi

PIERGIORGIO ODIFREDDI, COME STANNO LE COSE

SORPRESE COLTE ALLA RISCOPERTA DI UN VERO CAPOLAVORO

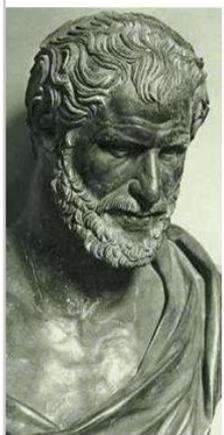
A SCUOLA LO ABBIAMO ODIATO. INVECE NEL SUO DE RERUM NATURA C'ERANO
GIÀ INTUZIONI ATTUALISSIME, CHE PIERGIORGIO ODIFREDDI SPIEGA NEL SUO
NUOVO LIBRO. COMPRESI CONSIGLI PICCANTI SU SESSO E MATRIMONIO

Mauro Suttora

RIZZOLI

1 articolo

SORPRESE COLTE ALLA RISCOPERTA DI UN VERO CAPOLAVORO



MA QUANTO È MODERNO

IL VECCHIO LUCREZIO



A SCUOLA LO ABBIAMO ODIATO. INVECE NEL SUO *DE RERUM NATURA* C'ERANO GIÀ INTUZIONI ATTUALISSIME, CHE **PIERGIORGIO ODIFREDDI** SPIEGA NEL SUO NUOVO LIBRO. COMPRESI CONSIGLI PICCANTI SU SESSO E MATRIMONIO

—di Mauro Suttora

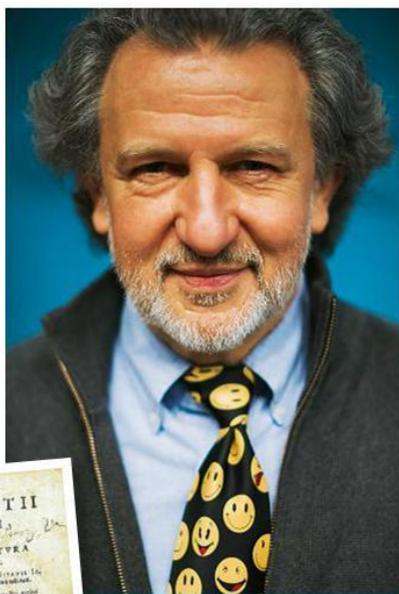
Milano, settembre

Quanto avete sofferto, a scuola, per il latino? E quanto avete odiato le intraducibili versioni del *De Rerum Natura* di Tito Lucrezio Caro? Beh, ravvedetevi. Il nuovo libro di Piergiorgio Odifreddi (*Come stanno le cose: il mio Lucrezio, la mia Venere*, ed. Rizzoli) vi farà amare il capolavoro del poeta romano.

Odifreddi, infatti, nelle pagine dispari offre una sua versione in prosa de *La Natura delle Cose*. E nelle pagine pari, di fronte, la commenta, con sorprendenti rimandi all'attualità che la rendono godibilissima.

Bob Dylan, per esempio. Chi l'avrebbe detto che la sua canzone più famosa, *Blowin' In The Wind* del 1962, appariva già nel verso 559 del libro IV del *De Rerum* (quello sulla fisiologia e i sensi umani)? «*Conturbari vocem, dum transvolat auras*», che Odifreddi traduce «la voce si turba, disperdendosi nel vento». Così, «la risposta sta soffiando nel vento» duemila anni dopo.

Oppure Federico Fellini, Woody Allen e John Lennon. «Il film *8½*», scrive Odifreddi, «è un'opera autobiografica che mostra Fellini mentre pensa al nuovo film che deve girare. Idea simile a *Stardust Memories* di Allen (1980), in cui la finzione dell'assassinio del regista



GRAN DIVULGATORE

Piergiorgio Odifreddi, 63 anni, matematico e divulgatore noto per il suo anticlericalismo. Qui accanto, le copertine del *De Rerum Natura* e della sua traduzione commentata, pubblicata da Rizzoli.

anticipa di poche settimane la realtà di quello di Lennon».

Ebbene, sull'autoreferenzialità dell'opera d'arte aveva già scritto tutto Lucrezio (IV, 969-970): «Sogno di indagare la natura delle cose, di comprenderla e di spiegarla in un libro intitolato *La natura delle cose*».

Anche Italo Calvino si ispira a questi versi all'inizio del suo notissimo libro del 1979: «Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino...».

AUTORI CHE CITANO SE STESSI

Gli esempi di autori che citano se stessi sono innumerevoli, avverte Odifreddi: «Nell'*Iliade* Elena ricama una veste di porpora che raffigura i passi salienti dell'*Iliade*. Nell'*Amleto* si mette in scena una tragedia che è la stessa dell'*Amleto*. Nel *Don Chisciotte*, i protagonisti della seconda parte hanno letto la prima. Nei *Sei personaggi in cerca d'autore*, i sei personaggi cercano un autore che racconti la loro stessa ricerca».

Quegli stessi versi di Lucrezio offrono un esempio archetipico dell'indistinguibilità fra sonno e veglia. Calderon de la Barca nel 1635 ci scrisse sopra un intero poema: *La vita è sogno*. «E vari film di fantascienza», aggiunge Odifreddi, «hanno esplorato mondi popolati da esseri virtuali che credono di essere reali: da *Nirvana* di Gabriele Salvatores del 1997, alla



«LE SUE TRACCE NEI FILM» Da sinistra: Keanu Reeves, 49, in *Matrix*; una scena di *Otto e mezzo* di Federico Fellini, e *Nirvana* di Gabriele Salvatores. Lucrezio ha anticipato l'autoreferenzialità nelle opere d'arte (Fellini), e l'indistinguibilità fra vero e virtuale.

trilogia *Matrix*» con Keanu Reeves. Insomma, quanti spunti di attualità potrebbe trovare un bravo prof di latino per appassionare i propri studenti. Invece, come avvertiva Primo Levi, «Lucrezio non si legge volentieri nei licei: ufficialmente perché è troppo difficile, di fatto perché dai suoi versi ha sempre emanato odore di empietà». Lucrezio, infatti, era un seguace dei filosofi materialisti Democrito ed Epicuro. Per niente religioso, quindi. Anzi ateo, come Odifreddi. Il quale polemizza: «Gli scrittori cristiani, per screditare il più elevato canto mai intonato da un uomo alla scienza e alla ragione, tramandarono la notizia che il poeta fosse un pazzo, avesse scritto i suoi versi nei recessi della follia e si fosse suicidato. Ma la cosa è poco verosimile». In ogni caso, nel 1946 l'Unione Sovietica, comunista e atea, fu l'unico Paese al mondo che celebrò il secondo millennio dalla morte di Lucrezio.

Una delle parti più godibili del *De Rerum* è quella su amore, matrimonio e sesso. Immaginate che scandalo se a 15-16 anni ci avessero fatto tradurre questi versi che spiegarono scientificamente le polluzioni notturne (IV,1033-36): «L'adolescente in preda ai bollenti spiriti sogna qualche ragazzina bella e prosperosa e gli si inturgida il membro, finché eiacula a larghi e caldi fiotti per la prima volta nella vita, imbrattandosi la veste».

Le femministe avrebbero qualcosa da ridire su questo Lucrezio antiromantico: «Se ciò che si ama è lontano, lo si può riavvicinare rievocandone le immagini e mormorando-

ne il nome. Ma è meglio volgere altrove la mente e scaricare il proprio seme in un corpo qualsiasi. Trattenerlo nell'attesa dell'unico sempiterno amore è garanzia di affanni e dolori».

Il poeta si spinge oltre, e da perfetto epicureo contesta il matrimonio: «Chi evita saggiamente l'amore non deve certo privarsi del sesso: può godere delle sue gioie senza doversi sobbarcare le sue pene. E ne ricava una pura voluttà».

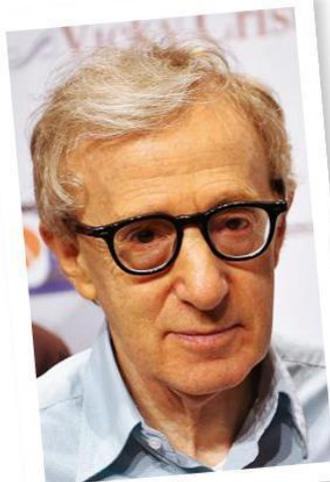
Dopo una descrizione dell'atto sessuale che rasenta la pornografia, Lucrezio diventa misogino: «Gli amanti si spossano a vicenda, passano la vita soggetti l'uno ai capricci dell'altro. In nome dell'amore si trascurano i propri doveri, si perde la faccia. Si sperperano patrimoni in profumi, gioielli, scarpe e vestiti, che poi si sgualciscono imbrattandoli di sperma».

HA SCRITTO ANCHE VERE PORCHERIE

Nessuno sospettava che Lucrezio avesse scritto tali porcherie. Neanche gli studenti e professori dei tanti licei a lui intitolati. È passato alla storia, invece, questo brano (attualissimo) sull'amore che rende ciechi: «Accecàti dalla passione, attribuiamo all'amata pregi inesistenti. Così le donne brutte si trasformano in bellezze ricercate e adulatte. Le scure vengono considerate "abbronzate", le grossolane "naturali", le scheletriche "scattanti", le nane "minute", le enormi "maestose". Le balzubienti diventano "timide", le insopportabili "focose", le pettegole "argute", le moribonde "cagionevoli", e le già morte "tanto delicate".

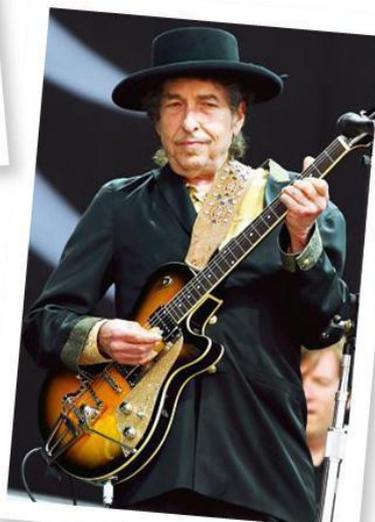
Quelle con gli occhi storti hanno lo strabismo di Venere, se posseggono attributi giganteschi sono Giunoni».

Stoccata finale, apice dello scetticismo: «Quand'anche una donna fosse veramente bella e attraente, non sarebbe comunque l'unica. Se vivevamo bene senza di lei prima di conoscerla, potremmo vivere altrettanto bene anche dopo. E comunque, a letto e altrove non potrà che fare le stesse cose di tutte le altre». ●



IL CONCETTO DI AUTO REFERENZIALE È NEI VERSI 969-970 COME IN UN FILM DI WOODY ALLEN

Woody Allen



«LA RISPOSTA SOFFIA NEL VENTO». COME NEL VERSO 559 DEL LIBRO IV

Bob Dylan

● La riscoperta di un manoscritto del *De Rerum Natura* nel 1417 diede il via al Rinascimento

OGGI 85